

Luporini:
«Con Ercoli
e contro»

BRIJNO GRAVAGNUOLO

Quel partito
e la sua difficile
eredità, oggi

BRUNO SCHACHERL

Un inedito:
«Sua Santità
vuole vederla»

VACCA - GUALTIERI

Virtù
e miseria
della Repubblica

BIAGIO DE GIOVANNI

Noi giovani
di un altro
mondo

ADRIANO SOFRI



Palmiro Togliatti durante un comizio. A destra la prima pagina della lettera, pubblicata ieri dall'Unità, che scrisse il 9 agosto del '46 a Nilde Iotti. Sotto Togliatti e Iotti, con la figlia Marisa, in un momento di relax in montagna.

TOGLIATTI

Ambiguo? No, tormentato

GIUSEPPE MECUCCI

«Tormentato, solo perché...» Un Togliatti sconosciuto, inedito, quello che esaltò due brevi lettere che scrisse Nilde Iotti. Una spigliatura nuova di un uomo intonato per quanto discusso, punta da quel due foglietti inchiavati in bella grafia, a compagna della sua vita? Suona strano questo fatto. Dei mille usati per dirlo da storici, politici o realisti questo non era il momento. Eppure quest'auto-definizione. È Togliatti in persona che si racconta, si vive così. È una buona ragione per credergli. E Nilde Iotti del resto conferma: «Serto, era solo e tormentato, anche ribelle. Non solo spiano sociale e politico, come mi pare ovvio, ma anche fatti, nei comportamenti i consueti della vita. Di lui sono dette molte cose inesatte. Lo hanno, ad esempio, dipinto come un uomo dalla cultura umanistica, un po' superbo, poco attento agli stimo-provimenti da ricerche di avanguardia. Ma non è così. C'è di cultura umanistica, fu, ma assolutamente non chi lo nuovo. Ricordo che poi prima di morire stava leggendo tre libri. Uno di matematica, dove si spiegavano tutte le teorie più innovative, probabilmente glielo aveva consigliato un fratello, docen, di analisi algebrica. Il secondo era un testo di musica contemporanea e il terzo un famoso scritto di Sant'Agostino: Irritato contro i manichei...»

Nilde Iotti racconta Togliatti, senza concedere nulla alle mode del momento, smontando con garbo definizioni, critiche, accuse. Di tutto quanto è stato detto considera il ritratto di Benedetto Croce quello più vicino al vero. Quella bella lettera del filosofo napoletano al leader del Pci in cui scriveva: «Lei è totus politicus e credo che di questo abbia a soffrire». Di nuovo, la sofferenza, il tormento e non un mondo di granitiche certezze. E la doppiopista? Quella categoria tante volte applicata a Togliatti. La Iotti risponde: «Strana sorte quella di questa parola. Il primo ad usarla fu proprio Togliatti, quando parlò di una doppiopista all'interno del Pci. Poi, quella che era stata una sua definizione, se si vuole una sua critica al partito, è diventata una critica rivolta a lui. Fu Amendola, il primo a fare questa operazione». Ma «non c'è un'ambiguità fra il suo essere per l'autonomia dei partiti comunisti, per le vie nazionali al socialismo, per il partito nuovo e quant'altro, e quel voler mantenere un legame di ferro con l'Urss staliniana e post staliniana? Un legame difeso anche in circostanze terribili? Togliatti del distinguo li faceva da tempo, anche molto prima dei fatti di Ungheria. Ricordo una sua lettera del '46, quando andò in visita in Jugoslavia. Scriveva che quando sarebbe toccato a noi di costruire una società nuova, avremmo dovuto fare di meglio, dimostrarsi più bravi di loro. E che dire di certi suoi rapporti del '36-'37 dalla Spagna al Comintern, in cui protestava per l'invadenza dei «consiglieri» sovietici? Una volta, poi, dopo aver incontrato Molotov e altri dirigenti del Pcus, li definì così: «Questi compagni con cui tante volte mi sono scontrato». Allora, non era né facile né scontato fare queste affermazioni. Stabilire queste differenze. Eppure il '56, poteva essere il momento per rompere, per fare quello strappo che verrà molto più tardi? Non ci fu un momento in cui si sentì un po' centrale che considera profondamente reazionari. E poi irrendenti, per quanto riguarda le liste italiane sotto dominazione staliniana. E Palmiro, si presenta il disprezzo militare nel momento della mobilitazione, ma viene riformato per miopia. Si arrolla, allora, volontario nella Croce Rossa. E al punto, in seguito alla riforma delle liste dei coscritti, viene dichiarato abile. Subito viene mandato al corso allievi ufficiali di Caserta, ma non ha una grande salute e contrae una malattia polmonare.

ROMA. Una vita intensa, difficile, complessa. Cento, mille volte, con sofferenze e drammi, la lotta contro il fascismo, la vita del partito, i compagni, la scelta di diventare un rivoluzionario di professione, la prima e la seconda guerra mondiale, Stalin, la guerra di Spagna, il carcere, il ritorno in Italia e la «svolta di Salerno». Poi il grande dibattito del dopoguerra, le durissime lotte, prima al governo e poi all'opposizione, con una Italia da ricostruire tra le macerie morali e materiali. E, infine, la guerra fredda, lo scontro duro, il mondo comunista e quello capitalista e la direzione di un gigantesco partito della «classe operaia», il più grande e il più forte del mondo occidentale. 1893. È il 26 marzo, domenica delle Palme, quando, in casa di Antonio Togliatti e Teresa Viale, a Genova, «arriva» il piccolo Palmiro, terzo di quattro figli. Il nome viene proprio dalla domenica che precede la Pasqua. Antonio Togliatti è un comitato dell'amministrazione dei convitti nazionali, di origine piemontese, pignolo, tranquillo e rispettoso delle istituzioni. Lei è maestra. Si tratta di una famiglia che vive con «dignitosa povertà». C'è di meglio, ma, ovviamente, anche di molto peggio. La famiglia Togliatti dopo la nascita di Palmiro, inizia una serie di spostamenti dovuti al lavoro di Antonio. Il bambino e poi il ragazzo, studia a Novara, Torino, Sondrio, Sassari e di nuovo Torino. Palmiro è di carattere un po' chiuso e solitario.

LA BIOGRAFIA

Da Torino a Mosca andata e ritorno

VLADIMIRO SETTIMELLI



che è vicino alla III Internazionale. Ha ovviamente seguito, con grande passione, la «rivoluzione di Russia» e la nascita del «primo paese socialista al mondo». Con Gramsci, Tasca e Umberto Terracini fonda, nell'aprile di quell'anno, «L'Ordine nuovo», rivista politica e culturale e strumento di lotta per la battaglia socialista in Italia.

1920. Le lotte operaie nelle grandi industrie torinesi sfociano, tra la fine di agosto e la fine di settembre, nella storica occupazione delle grandi fabbriche. I socialisti sono già in azione e le squadre picchiano, «puniscono» e distruggono, pagate dagli industriali e dagli agrari. Le organizzazioni e lo stesso Partito socialista, si spaccano intorno a due aggettivi che sono ormai diventati coaguli di una vera e propria lotta politica: «riformisti» e «massimalisti». «L'Ordine nuovo» diventa un quotidiano comunista. Direttore è Gramsci, redattore capo Palmiro Togliatti.

1921. A Livorno, si tiene il diciassettesimo congresso del Partito socialista italiano. Tra i compagni, lo scontro è duro e il 21 gennaio c'è l'ormai famosa «scissione». Da quella scissione nasce, come si sa, il Partito comunista d'Italia. Gli ordinovisti, nel nuovo partito, sono in minoranza nei confronti dei bordighisti (Amedeo Bordiga è uno dei fondatori). Togliatti (che era rimasto formato per miopia, si arrolla, allora, volontario nella Croce Rossa. E al punto, in seguito alla riforma delle liste dei coscritti, viene dichiarato abile. Subito viene mandato al corso allievi ufficiali di Caserta, ma non ha una grande salute e contrae una malattia polmonare.

1924. Alle elezioni di aprile i comunisti ottengono 19 deputati. Gramsci, ciente, torna in Italia per dirigere il partito. Togliatti, invece, si occupa de «L'Unità». In giugno, Palmiro, con il nome di battaglia di «Ercoli», partecipa, a Mosca al V congresso dell'Internazionale. Si schiera sulle posizioni di Gramsci, contro quelle di Bordiga. Al ritorno in Italia sposa Rita Montagnana. Nel 1925 viene arrestato e dopo alcuni mesi torna in libertà per una amnistia. Nasce il suo primo figlio, Aldo.

1926. Il Partito tiene il suo congresso a Livorno. Bordiga esce sconfitto dallo scontro con i compagni. Togliatti parte per Mosca con la moglie e il figlio come rappresentante presso l'Internazionale comunista.

INTERVISTA

NILDE IOTTI

parlamentare dalla Costituente e presidente della Bicamerale

«Nel 1956 temeva i sovietici e le spaccature nel Pci»
Il racconto, tra politico e privato, della compagna del leader comunista
«Quando D'Onofrio scrisse che io ero una spia al servizio di De Gasperi
In casa passava ore studiando con nostra figlia Marisa»

9 agosto
In treno - Riposo, oggi. Ho rivisto il Lago Maggiore: un po' triste, come tutti i nostri laghi, con le rive abbandonate e gli alberi nani, a gruppi, sulla collina. E poi ho rivisto le Alpi, fucate, quando, e ancora, una volta sentito il suo appello, alla libertà, alla scelta di una vita. Un giorno ti narrai di come sa sono state per me le Alpi, quando le videro, da ragazzo, solo io, solo col mio orgoglio, solo con

1946. Il 2 giugno, nelle elezioni per la Costituente, il Pci ottiene il 18,9 dei voti. L'Italia è ormai una repubblica, dopo la sconfitta della monarchia e il Guardasigilli Togliatti «promette» una amnistia generale per i fascisti che non abbiano commesso gravi reati. È un generoso tentativo di pacificare il paese. Il Pci contribuisce, in modo determinante, ad elaborare la Costituzione repubblicana (tenendo anche conto dell'«grande richiesta» che parte da tutte le parti per una vera democrazia, basata sul diritto al lavoro e alla libertà).

1947. In seguito agli accordi diretti tra De Gasperi e gli Stati Uniti, il Pci viene estromesso dal governo e inizia un durissimo periodo di contrapposizione politica. Governo e Chiesa (con la scossa) fanno dell'anticomunismo il perno della loro politica.

1948. Proprio in questo clima, il 14 luglio, Antonio Pallante, attenta alla vita di Togliatti subito fuori da Montecitorio. Il paese viene paralizzato da un grande sciopero spontaneo. Milioni di lavoratori si mobilitano e l'Italia, sull'orlo della guerra civile. Ci sono morti e feriti in varie parti del paese. Sono proprio i dirigenti del Pci e lo stesso Togliatti ad evitare la tragedia.

I drammi politici di un'epo-